

IL 23 NOVEMBRE IN ASSEMBLEA SI CAPIRÀ COME ARCELOR-MITTAL INTENDE MUOVERSI

Meloni: l'ex-Ilva non chiuderà

I sindacati lamentano la mancanza di chiarezza del governo, in primis sull'intesa con il big franco-indiano

DI SILVIA VALENTE

Il governo Meloni ha ribadito «l'assoluta esclusione di ipotesi di chiusura o liquidazione dello stabilimento di Acciaierie d'Italia nonché della sospensione dell'attività», garantendo «che l'obiettivo resta quello del raggiungimento nel tempo di determinati livelli di produzione», si legge in una nota di Palazzo Chigi. Ma ciò non basta ai sindacati (Fim, Fiom e Uilm Usb e Ugl metalmeccanici) che unitariamente lamentano di non avere ottenuto chiarezza sul futuro del polo siderurgico più importante del Paese. Tanto da definire il nuovo incontro con l'esecutivo sulla vertenza dell'ex Gruppo Ilva «un disastro andato male anche rispetto alle minime aspettative».

Nello specifico, sono cadute nel vuoto le richieste di maggior chiarezza sul memorandum d'Intesa siglato dal ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, e il socio privato di Acciaierie, Arcelor Mittal, l'11 settembre scorso. Nondimeno i segretari dei sindacati denunciano di «aver continuato a chiedere verità in ambito occupazionale, produttivo, di salute e sicurezza senza ottenerle anzi ottenendo solo risposte preoccupanti che lasciano l'amaro in bocca». Per giunta, i rappresentanti governativi «ci hanno chiesto di attendere fino al 23 novembre, quando ci sarà l'Assemblea dei soci», che seguirà al consiglio di amministrazione di Acciaierie Holding del 15 novembre. Dunque solo una settimana prima della fine di novembre si potrà concretamente sapere se ci sarà una ricapitalizzazione e se Arcelor Mittal sarà disposta a

versare la percentuale del 62% sulle risorse che ha chiesto l'azienda, circa 320 milioni di euro. Risorse che, se la cifra dovesse essere quella comunicata, «servirebbero a mala pena alla gestione dello stabilimento», lamentano i rappresentanti dei lavoratori. Ma senza l'impegno economico di Mittal, «l'immissione di ulteriore capitale da parte dello Stato (per un totale di due miliardi e 300 milioni), sarebbe l'ennesimo sperpero di denaro pubblico» per una realtà industriale senza progettualità. Insomma il governo e di conseguenza l'Italia «non possono essere ostaggi di Arcelor Mittal ma rendersi i protagonisti nella trattativa per tutelare l'interesse del nostro Paese», aggiungono i rappresentanti dei lavoratori. Dal canto loro, proprio entro il 23 novembre, i sindacati organizzeranno otto ore di sciopero in tutti gli stabilimenti.

D'altro canto, i sindacati apprezzano «l'impegno del ministero del Lavoro, a seguito delle nostre richieste di intervento, sui temi della sicurezza». Si legge infatti nella nota di Palazzo Chigi che i sindacati sono stati aggiornati sul tema relativo alla sicurezza sul lavoro, questione ritenuta essenziale dall'esecutivo e sulla quale è stato comunicato che l'azienda ArcelorMittal è stata diffidata dal mettere in cassa integrazione i lavoratori che si occupano di manutenzione, punto fondamentale per il sindacato. Inoltre, per quanto riguarda la Cig è stato ricordato che nel Disegno di legge di Bilancio è stata inserita una norma che può essere rimodulata a seconda dei livelli produttivi su cui l'azienda si è impegnata, con l'obiettivo prioritario di mantenere la tutela dei lavoratori. (riproduzione riservata)



L'impianto di Acciaierie d'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1721 - T.1677



Superficie 36 %